

Giuseppe Cuscito

I CELTI NELL'ALTO ADRIATICO: LE RAGIONI DI UN CONVEGNO DI STUDIO

Dopo la grande mostra sulla civiltà longobarda del 1990, il convegno di studio e la mostra su *Ori e tesori d'Europa* del 1991-1992, i convegni internazionali su *Aquileia romana e cristiana tra II e V secolo* e su *Aquileia e il suo patriarcato* del 1999, seguiti dalla mostra del 2000 sui *Patriarchi: quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e il Danubio*, operazioni tutte destinate a mostrare l'apertura di Aquileia all'Europa fra la Tarda Antichità e il Medioevo, l'Amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia, nell'ambito del proprio impegno programmatico a favore delle attività culturali, ha voluto promuovere e finanziare una serie di iniziative volte a una migliore conoscenza dei Celti sulle terre del *Caput Adriae*.

La presenza di quasi 370 mila visitatori alla mostra sui Longobardi aveva dimostrato che esiste un vivo interesse per le fasi cruciali della storia del territorio, tra le quali è da porre senz'altro quella della celtizzazione. Forse anche per questo l'Amministrazione regionale ha creduto che tale interesse meritasse una ripresa e un rilancio, sia attraverso una catalogazione e una schedatura a tappeto dei suggestivi materiali archeologici depositati nei musei della regione, sia anche attraverso un incontro e un confronto fra archeologi e storici che esplorano le vicende della presenza celtica in Italia.

Direi che, dopo l'apertura al mondo germanico coi Longobardi, era auspicabile un'apertura all'antico mondo europeo con i Celti: entrambi i popoli sono tra quelli più recentemente venuti in evidenza nelle scoperte e negli studi; entrambi perciò sono, in un certo senso, tra i meno conosciuti e quindi tra i più suscettibili di una sintesi nuova e innovatrice.

Non a caso la grande mostra veneziana su *I Celti* del 1991, concepita quando si annunciava ormai imminente il grandioso processo della unificazione europea, ebbe come sottotitolo *La prima Europa*: si volle così mettere in evidenza la connotazione davvero unica della civiltà dei Celti, quella cioè di essere la prima storicamente documentata a dimensione europea. E in quegli stessi mesi in cui l'Europa orientale andava rimuovendo le sue barriere, avvicinandosi drammaticamente all'Occidente, quella mostra su *I Celti* diveniva quasi un simbolo della nuova Europa dall'Atlantico agli Urali ⁽¹⁾.

(1) MOSCATI 1991.

Dopo un periodo di scarsa attenzione da parte della ricerca ufficiale orientata verso altre civiltà dell'Italia antica, gli studi e le scoperte degli ultimi trent'anni hanno dato nuovo vigore al dibattito scientifico sull'archeologia celtica in Italia. Nuove scoperte, edizioni di scavo e analisi critiche hanno infatti contribuito a mettere a fuoco i caratteri dei popoli celtici dell'Italia peninsulare e continentale grazie all'utilizzazione interdisciplinare dei dati della storiografia, dell'archeologia, dell'epigrafia, della linguistica e della numismatica (2).

Si è trattato di una forza viva del passato precristiano che ha lasciato profonde radici fino al cristianesimo medievale. L'attività artistica e artigianale ha avuto manifestazioni di grande rilevanza sotto ogni aspetto. Le forme artistiche sono caratterizzate dal graduale prevalere delle immagini in parte astratte e "simboliche", in parte realistiche, ma sempre con un alto valore decorativo: il capitolo sulla monetazione celtica, come sentiremo, è uno dei più vasti e articolati. Rilevava il Mansuelli (3) che la mancata conservazione di resti urbanistici e "monumentali" si spiega con l'uso delle popolazioni celtiche di distruggere col fuoco i loro *oppida*, villaggi e case isolate, prima di effettuare migrazioni di massa, come apprendiamo da Cesare (*De bello Gallico*, I, 5), le cui riflessioni e informazioni sono tra le più acute e importanti che possediamo sui Celti, almeno per quanto riguarda il campo politico-sociale (4).

Alla rappresentazione di potenze zoomorfe, mostri immaginari o animali caricaturali e alla flessuosità dei vegetali subentra un po' alla volta la raffigurazione umana con una capacità, tipica dell'arte celtica, di trasformare in creazioni originali i molteplici e svariati motivi dell'antichità classica, scomponendo i dati naturali e ricomponendoli in elementi astratti (5).

Anche se non erano mancate in passato iniziative settoriali per una migliore conoscenza della celtizzazione in questo *angulus Venetorum*, non vi era mai stata un'iniziativa globale come quella ultimamente promossa dall'Amministrazione regionale attraverso una serie di canali attivati con la legge finanziaria del 2 febbraio 2000. Grazie a ciò l'Amministrazione provinciale di Trieste ha potuto promuovere questo convegno internazionale di studio e avviare un confronto tra i maggiori specialisti sull'argomento per dare sostanza e spessore agli insediamenti celtici del *Caput Adriae* e per avere un quadro preciso delle relazioni tra i Celti d'Italia, gli altri popoli italici e i Celti transalpini.

Altri sono i canali attivati per la schedatura completa e per lo studio dei materiali di scavo di sicura ascendenza celtica, di cui peraltro il nostro terri-

(2) VITALI 1991, p. 226.

(3) MANSUELLI 1991 [p. 20].

(4) DOBESCH 1991, p. 39.

(5) DUVAL 1991, p. 27.

torio provinciale è piuttosto povero. Ma va anche rilevato - come scriveva P. M. Duval nel 1991 - che il Celta non ci ha rivelato ancora tutti i suoi tesori: ve ne sono ancora di sepolti e altri che non sono stati finora studiati tanto da permetterne un'identificazione. Se stupisce che moltissimi nomi delle nostre città moderne siano di origine celtica, e ciò vale per Londra e Dublino, per Parigi, per Milano e per tante altre, non si può dubitare che altri materiali possano essere riportati alla luce da scavi nel suolo della vasta Europa nonché nel nostro territorio regionale, connotato anch'esso da toponimi e idronimi di origine celtica. L'intento del nostro convegno è di far luce su questa complessa problematica ricca di avvenire per una comprensione migliore della nostra storia e della nostra cultura (6).

Senza anticipare conclusioni suscettibili di critiche o di dissensi e senza occupare spazi riservati agli specialisti, mi limito a ricordare che gli studiosi concordano nel ritenere che la presenza celtica nella nostra regione risalga al IV o all'inizio del III secolo a.C.: si tratta peraltro di una data convenzionale per la scarsità dei dati archeologici, i quali a loro volta non bastano a definire i limiti orientali del territorio veneto. Tuttavia il toponimo venetico *Tergeste* e l'idronimo venetico *Formio* sembrano attestare che, per un certo periodo, i Veneti abitarono anche un buon tratto della costa a oriente del Timavo, da cui in seguito si ritirarono sotto la pressione degli Istri (7). Ma, per tornare ai Celti, non c'è dubbio, che al momento della fondazione di Aquileia (181 a.C.), buona parte del Friuli era ormai occupata dai Carni di stirpe celtica. A quell'anno infatti si riferisce la prima testimonianza di una presenza carnica sulla costa adriatica, secondo il noto passo di Livio (XL, 34, 2) *Aquileia colonia Latina... in agrum Gallorum est deducta*. E che i Romani chiamassero Galli quei popoli che nella loro lingua erano detti Celti, lo attesta lo stesso Cesare all'inizio del *De bello Gallico*: *Gallia est omnis divisa in partes tres, quarum unam incolunt Belgae... tertiam qui ipsorum lingua Celtae, nostra Galli appellantur*. La notizia liviana non ammette dubbi, confermata del resto dall'influenza del sostrato celtico, che impose, oltre a toponimi, le sue tradizioni religiose ai coloni latini e italici, legati - com'è noto - al culto del dio gallico Bèleno almeno fino alla metà del secolo III d.C. (Erodiano VIII, 8, 8-9) (8).

Tra il II e il I secolo a.C., certo per effetto delle guerre istriche, i Celti avanzarono verso sud-est a danno degli Istri, se il noto geografo di età augustea, Strabone (7, 5, 3), presenta i Carni e gli Istri come confinanti sul litorale, aggiungendo la precisazione tanto discussa che *Tergeste* era un villaggio

(6) DUVAL 1991, p. 27.

(7) CASSOLA 1979, pp. 98-99.

(8) CASSOLA 1979, p. 104: si riteneva ancora celtico il toponimo Aquileia; ma si veda al riguardo PROSDOCIMI 1986, p. 19, che rivendica tale toponimo al venetico.

carnico (*kóme karniké*): era una definizione anacronistica sul piano giuridico-istituzionale, ma esatta dal punto di vista etnografico. Rilevava infatti il Càssola nel 1979 ⁽⁹⁾ che *Tergeste* era diventata un villaggio carnico prima di ottenere il rango di municipio, durante il proconsolato di Cesare, ovvero di colonia nel 46 o nel 42 a.C.; e anche il territorio circostante rimase carnico, come confermano la descrizione di Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, III, 126) e l'attribuzione di una parte dei Carni alla colonia di *Tergeste* (*Inscr. It.*, X, IV, 31). Nel retroterra di Trieste, i Carni confinavano coi Giapidi all'Ocra (STRABONE, IV, 6, 10), identificato dal Degrassi con le alture a sud di Monte Re, e a nord di questo con altri Celti, i Taurisci ⁽¹⁰⁾, per cui - come certamente sentiremo da più di un relatore - non mancano le fonti e i riscontri archeologici. Ma, se l'insediamento celtico sul territorio prima della conquista romana può ritenersi un fatto certo, non altrettanto può dirsi dei tempi e delle modalità con cui si realizzò. A queste e ad altre domande tenterà di rispondere il presente convegno di studio.

Le mostre su *I Galli e l'Italia* (Roma 1978) e su *I Celti* (Venezia 1991) nonché i convegni su *I popoli e le facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi* (Milano 1980) e su *Gli Etruschi e i Celti nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo alla romanizzazione* (Bologna 1985) hanno raccolto un'eredità di studi volti a conoscere meglio il mondo degli antichi Celti e hanno contribuito a far prendere coscienza delle radici di certe sensibilità comuni a diversi popoli dell'Europa attuale. Il riconoscimento di un passato celtico comune alle regioni d'Europa era ormai un fatto assodato all'inizio del secolo XX, spesso con fierezza e talora con qualche secondo fine, poiché le radici celtiche facevano risalire le origini nazionali di un paese a una popolazione che, dopo un periodo di grandezza, era stata vittima della colonizzazione romana e delle invasioni germaniche. I Celti e la loro arte, vittime del conquistatore romano, diventano così i campioni di un'alternativa di libertà a ogni forma di ordine oppressivo ⁽¹¹⁾. Forse anche da qui nasce l'attuale interesse per il celtismo che ha spinto l'Amministrazione regionale a promuovere una serie di iniziative culturali in tal senso, tra cui si colloca il nostro convegno dove peraltro tenteremo di dare risposte *sine ira et studio* a domande ancora aperte sulle nostre radici.

La pubblicazione degli atti, affidata all'Editreg del dott. Fabio Prenc, che qui pubblicamente ringrazio assieme alla signora Rossana Poletti del circolo culturale "Jacques Maritain" per il sostegno nella fase di progettazione del convegno, sarà un ulteriore contributo alla conoscenza e alla promozione degli studi su questo popolo, che ha lasciato una precisa traccia nella storia europea e significative testimonianze nella nostra regione.

⁽⁹⁾ CÀSSOLA 1979, pp. 107-108.

⁽¹⁰⁾ DEGRASSI 1954, pp. 49-53. ROSSI 1972, pp. 74-76.

⁽¹¹⁾ KRUTA 1991, p. 30.

BIBLIOGRAFIA

- CASSOLA 1979 = F. CASSOLA, *Le popolazioni preromane del Friuli nelle fonti letterarie*, «Antichità Altoadriatiche», 15, pp. 83-112.
- I Celti* (Catalogo della Mostra), Milano 1991.
- DEGRASSI 1954 = A. DEGRASSI, *Il confine nordorientale dell'Italia romana*, Berna.
- DOBESCH 1991 = G. DOBESCH, *Le fonti letterarie*, in *I Celti* 1991, pp. 35-41?.
- DUVAL 1991 = P. M. DUVAL, *L'arte dei Celti*, in *I Celti* 1991, pp. 25-27.
- KRUTA 1991 = V. KRUTA, *La riscoperta degli antichi Celti*, in *I Celti* 1991, pp. 29-34.
- MANSUELLI 1991 = G. A. MANSUELLI, *I Celti e l'Europa antica*, in *I Celti* 1991, pp. 15-21.
- MOSCATI 1991 = S. MOSCATI, *Presentazione*, in *I Celti* 1991.
- PROSDOCIMI 1986 = A. L. PROSDOCIMI, *Contatti di lingue nella Decima Regio, parte nordorientale*, «Antichità Altoadriatiche», 28, pp. 15-42.
- ROSSI 1972 = R. F. ROSSI, *La romanizzazione dell'Istria*, «Antichità Altoadriatiche», 2, pp. 65-78.
- VITALI 1991 = D. VITALI, *I Celti in Italia*, in *I Celti* 1991, pp. 220-235.